

test xml

nome autore

test xml

1. PREMESSA

Il dibattito criminologico interroga da oltre un secolo il rapporto fra fenomeni devianti e contesto. Con la Scuola di Chicago ed Edwin Sutherland l'attenzione si è spostata dall'atto individuale alle condizioni relazionali e ambientali che rendono possibile il crimine. Da allora, la sociologia della devianza, la green criminology ¹ e più recenti prospettive interdisciplinari hanno consolidato l'idea che il crimine sia un prodotto storico e sociale, inscritto in specifiche configurazioni di potere, economia e cultura ². Parallelamente, la crescente centralità della dimensione spaziale nelle scienze sociali ha reso evidente che la costruzione del crimine può essere intesa come "fenomeno di società locale", ossia "radicato tradizionalmente in un preciso contesto territoriale, dove si riproduce e dal quale si diffonde essenzialmente attraverso l'impiego di capitale sociale" ³. I legami tra gruppi sociali e spazio di vita partecipano attivamente alla definizione delle soglie di tollerabilità, legittimità e devianza. Gli studi socio-criminologici interessati al fenomeno mafioso hanno mostrato quanto il rapporto con il territorio sia costitutivo della forma stessa dell'organizzazione ⁴. Gli studi psico-antropologici, sempre sul fenomeno mafioso, hanno stabilito l'esistenza di un legame imprescindibile e intenso tra psicologia dell'individuo mafioso e territorio, un legame non scientificamente generalizzabile, la cui comprensione è possibile solo con uno studio discreto e contestualizzato ⁵. A partire dal legame organizzazione-contesto si può indurre una lettura più generale osservando come nel territorio - inteso come spazio etnico-abitativo e fondamento antropologico - il complesso di relazioni che lo agiscono sia "in costante rapporto con particolari strutture ambientali attraversate da una circolarità evolutivamente interattiva tra la mente e il contesto" ⁶. I fenomeni sociali sono antropologicamente connotati, non solo per effetto della società in cui emergono ma per una più profonda ragione geografica e storica, sono legati al loro contenitore ecologico, quello spazio che ne detiene il senso più profondo ⁷.

In questo quadro epistemico, la Green Criminology ha ampiamente dimostrato - si pensi alla *treadmill of crime* ⁸ - come i danni ambientali siano spesso il prodotto di logiche sistemiche radicate nel modello politico-economico egemone, piuttosto che semplici espressioni di criminalità organizzata. Muovendo da queste premesse, l'analisi qui proposta intende focalizzarsi sui processi di normalizzazione territoriale che permettono a tali pratiche di persistere. Secondo questa prospettiva, un fenomeno sociale che resiste alle trasformazioni, al di là della sua criminalizzazione, ha ottenuto una propria spazializzazione: un processo necessario per radicarsi e resistere anche a eventuali forme di contrasto penale. La spazializzazione non avviene senza tensioni e conflitti, soprattutto nei contesti ad alta densità urbana ⁹. Ogni persistenza è, dunque, il portato di un conflitto per lo spazio e per la ridefinizione del suo utilizzo ¹⁰. Le pratiche criminalizzate possono essere lette come frizioni interne a un ordine territoriale: espressioni conflittuali emergenti laddove mutano gli equilibri normativi, economici e simbolici sedimentati in una determinata geografia storica. La scelta della Valtrompia come caso studio si inserisce in questa cornice teorica. Situata ai margini della pianura padana costituisce una declinazione locale di dinamiche globali: uno sviluppo industriale ad alto impatto ambientale, una tradizione produttiva secolare, con conflitti legati alla gestione delle risorse e alla trasformazione dello spazio. In tale contesto, l'analisi si concentra sulle condizioni territoriali che rendono possibile la persistenza di pratiche criminalizzate, interrogando

la dialettica tra fenomeni sociali, organizzazione dello spazio e soglie di normalizzazione.

Per supportare la tesi, integrerò le prospettive criminologiche con la letteratura sui danni ambientali e i conflitti territoriali ¹¹, riconducibile alla geografia critica di matrice marxiana ¹². A questo apparato teorico e scientifico si affiancherà, come supporto empirico, l'analisi della letteratura grigia. Il materiale empirico su cui si basa il saggio è parte di un più ampio lavoro di ricerca sul caso della Valtrompia, l'attività di campo si è svolta tra il 2022 e il 2024 ed è stata condotta con metodo etnografico, facendo ricorso a metodi qualitativi come interviste, sociologia visuale e osservazione partecipante ¹³. Il saggio si compone di quattro parti distinte. Il secondo paragrafo inquadra il danno, i crimini e i conflitti ambientali come gli ambiti teorici ed empirici in cui è maturata la seguente analisi. Il terzo è dedicato alla rielaborazione del materiale empirico ottenuto nel corso dello studio di caso: verrà presentato il territorio oggetto di analisi e il suo sviluppo industriale, poi, attraverso le interviste, la rilettura delle fonti locali e dei rapporti scientifici, il paragrafo avrà come proprio centro analitico il rapporto tra le pratiche, i conflitti e gli illeciti. Infine, il quarto offrirà una possibile concettualizzazione integrativa per leggere la relazione fra fenomeno e ambiente con il concetto di "innesto".

2. IL DANNO AMBIENTALE COME CAMPO TEORICO PER LO STUDIO DEI CONFLITTI, DELLA CRIMINALITÀ E DELLE DEVIANZE

La prospettiva ecologico-politica – intrecciata con la criminologia critica – considera danni e crimini ambientali come fatti sociali normali, intranei alla struttura economico-produttiva capitalista e iscritti in asimmetrie di potere ¹⁴. Già negli anni Settanta i criminologi Herman Schwendinger e Julia Schwendinger proponevano di porre al centro dell'analisi i danni strutturali ¹⁵. La peculiarità dei danni ambientali di natura antropica permette alla ricerca sociale ed ecologica di osservare le condizioni di esistenza alla base dei processi di territorializzazione agiti da una data società nel suo ambiente: si pensi al concetto di *social harm*, per evidenziare l'intraneità e la natura sociale e culturale del danno ¹⁶. Da un punto di vista criminologico, il ricorso alla categoria di danno ha ampliato l'orizzonte teorico ed empirico oltre il diritto penale, includendo processi lenti e diffusi, spesso invisibili alle statistiche criminali ¹⁷. Il danno – rispetto all'approccio giudiziario improntato sulla nozione individualistica di responsabilità – apre l'investigazione alle responsabilità corporative, sistemiche e collettive, ancorché esso può essere utilizzato come risposta alle tensioni prodotte dal sistema socioeconomico che insistono sugli individui e sulle loro condizioni di vita ¹⁸.

La letteratura sui crimini dei potenti e sui crimes of the economy ha mostrato il continuum tra legale e illegale, evidenziando come pratiche formalmente lecite possano produrre danni sistemici. I *crimes of the economy*, per Ruggiero, sono "ispirati, giustificati o addirittura incoraggiati dall'economia, intesa come insieme di concetti, principi e valori" ¹⁹. Il continuum legale-illegale è il presupposto necessario per la comprensione dei crimini dei potenti e per lo studio del danno, entrambe dimensioni caratterizzate dalla difficoltà a stabilire empiricamente le cause e gli effetti, le responsabilità e le vittime ²⁰. Ruggiero parla di *exploitative deviance* come quei danni calcolati dai vertici aziendali per esternalizzare i costi e, grazie al proprio *surplus of control*, agire indisturbati ²¹. Secondo Tittle, un meccanismo di controllo sbilanciato a favore dei potenti produce forme di devianza organizzata, strumentale, spesso invisibile o legittimata ²². La prospettiva di Tittle invita a ridimensionare l'uso esclusivo delle teorie del conflitto di matrice marxiana nell'interpretazione dei processi di "deviantizzazione" ²³: la deprivazione e la competizione strutturale rappresentano componenti rilevanti, ma non esaustive. In quest'ottica, la devianza non scaturisce dal conflitto in sé ²⁴, quanto dall'interazione tra quest'ultimo, la configurazione spaziale e i dispositivi di regolazione. È tale combinazione a determinare gli assetti territoriali in cui l'illegalità può radicarsi, normalizzarsi e divenire funzionale alla riproduzione del sistema locale.

Se calati nella analitica del conflitto, danni e crimini sono osservabili come dispositivi. Da una parte il danno sembra funzionale alla logica dei processi di normalizzazione di una data organizzazione ecologica, e, come dispositivo, distribuisce rischi e vulnerabilità in modo diseguale, rendendoli accettabili o invisibili. Il crimine rappresenta la fase avanzata dei processi di stigmatizzazione, segregazione e colpevolizzazione, la criminalizzazione non è altro che la codifica legislativa di tale dinamica sociale. Affianco ai conflitti tradizionali – che minacciano direttamente la legittimità dello Stato – i conflitti contemporanei emergenti “riguardano il funzionamento complessivo dell’ordine capitalistico” ²⁵. Lo Stato “sociale” contemporaneo di fronte ai meccanismi di accumulazione, attivatori dei nuovi conflitti, funge da mediatore, affrontando le tensioni emergenti in modo differenziato, alternando, a seconda del ruolo strategico dei gruppi coinvolti, la criminalizzazione e la repressione diretta o la gestione sociale ²⁶. I due piani contrapposti servono ad evidenziare tanto la natura situata degli effetti e delle cause dei danni, quanto la presunzione (spesso) esterna – strategica – dei processi di criminalizzazione. Il danno non è mai solo “ambientale” è piuttosto sistemico, territoriale, ecologico nella misura in cui è rappresentativo di un’organizzazione dello spazio e influisce sulle relazioni che compongono quello spazio in maniera trasversale e multilivello ²⁷.

Per queste ragioni alcune categorie assumono una centralità specifica ai fini dell’analisi della trasversalità del danno: spazio, territorio e paesaggio ²⁸. Non vanno intesi come termini equivalenti quanto come livelli analitici differenti attraverso cui osservare le configurazioni del danno. Il primo interessa il piano epistemologico, e colloca il danno nella sua precipua spazialità, come lo spazio anche il danno è intriso dei rapporti di produzione che lo producono e riproducono ²⁹. Il territorio definisce l’organizzazione socioeconomica e geopolitica entro cui il danno si manifesta attraversando i processi di normalizzazione o stigmatizzazione. La spazializzazione caratterizza la presa di posizione di un fenomeno entro uno specifico spazio; mentre la territorializzazione coinvolge per intero i cicli di civilizzazione succedutisi in quel determinato spazio, ciascuno, insediandosi, deposita strutture insediative e culturali, molte delle quali permangono nella lunga durata ³⁰. Il paesaggio, inteso come orientamento degli individui e delle comunità verso lo spazio, intercetta la parte cognitiva e affettiva nei confronti del danno ³¹, nonché il piano morale dove si costruiscono i differenti regimi di giustificazione a partire dai rispettivi riferimenti territoriali condivisi o confliggenti.

3. LO SPAZIO DELL’INDUSTRIA IN VALTROMPIA

La Valtrompia, incuneata tra Pianura Padana e arco alpino, occupa una posizione liminale che ha storicamente prodotto frizioni geopolitiche e culturali. Nella lunga storia, la Valtrompia è stata sede di tre distretti industriali, diventando un coacervo di interessi economico-politici atipico per un paesaggio montano con le sue caratteristiche. La mobilità di capitali e persone ha convissuto con una cultura montana e produttiva fortemente radicata, capace di attivare barriere simboliche e materiali rispetto a cambiamenti percepiti come esogeni.

Oggi la valle è investita da mutamenti profondi che mettono in forte discussione le condizioni materiali della vita, le strutture e le istituzioni alla base del patto sociale interno alle comunità locali. Nel 2022 la Valtrompia è stata riconosciuta come Area Interna, una classificazione che identifica territori significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), nonostante il loro capitale ambientale e antropico ³². Nel caso specifico, certifica la vulnerabilità territoriale della valle in seguito a processi come la deindustrializzazione, da cui dipendono la crisi del mercato del lavoro e – più in generale – dell’industria manifatturiera, si combina con la contrazione demografica ³³; e la crisi ambientale, una forma di “periferizzazione ecologica” ³⁴. Questi fenomeni e la contiguità della valle con il suo esterno, hanno un’azione trasformativa sulle strutture tradizionali, come fiumi con i propri alvei, con azioni erosive continue movimentano, dislocano e determinano nuovi sedimenti. Così anche dobbiamo immaginarci la promiscuità delle tradizionali strutture socioeconomiche locali con i loro opposti, in uno scambio continuo e dinamico senza fine. Eppure, le strutture organizzative e relazionali storiche, pilastri

dell'antico sistema produttivo e sociale, hanno saputo opporre resistenza, adattandosi e rimodellandosi anche attraverso le *grandi trasformazioni* ³⁵. Dalle analisi sui conflitti ecologici ³⁶ triumpfanti emerge una tensione profonda fra due modelli identitari ³⁷ – quello alpino e quello industriale – molto evidenti e radicati nelle comunità locali. Entrambi fungono sia da categorie identitarie che da regimi di uso dello spazio. Tipizzando: l'alpino rappresenta l'economia di sussistenza, l'industriale l'estrazione e produzione intensiva.

Qualche dato: in valle tra il 1951 e il 2001 il numero di imprese locali è passato da 256 a 2.119 (+727,7%), gli occupanti nelle fabbriche da 4.850 a 20.903 (+ 331%) ³⁸. Fra tutte le 14 aree interne lombarde in rapporto agli abitanti dell'area, la Valtrompia risulta l'area con il numero di addetti nel settore manifatturiero più alto in rapporto al numero di abitanti. Qui l'industria è il settore che impiega più della metà degli occupati, seguito dal settore terziario ³⁹. I settori traino dell'economia sono il metallurgico e il siderurgico. Sul fronte venatorio, Brescia detiene il primato nazionale come provincia per il più alto numero sia di cacciatori (20.000 ⁴⁰) che di capanni (8.000) ⁴¹. La sua persistenza è radicata nella capillare e storica produzione locale di armi che ha posto le fondamenta per la simbiosi fra economia e cultura, consolidando la caccia come elemento identitario e funzionale. Inoltre, l'avifauna migratoria passa dalle valli bresciane e bergamasche nel percorso verso gli habitat di svernamento. Un fenomeno che ha contribuito a strutturare pratiche, infrastrutture e paesaggi venatori finalizzati alla cattura dei migratori.

3.1. Morfogenesi dei conflitti

La coesistenza dei due modelli identitari si iscrive nei processi di socializzazione, entro cui gli individui interiorizzano aspettative talvolta convergenti, talvolta conflittuali. La morale, ovvero i valori che orientano i comportamenti economici, sociali e politici, tende anch'essa a costituirsi in questo schema. All'interno di questo dualismo, le comunità organizzano le proprie forme di solidarietà intermedia e i sistemi di sanzioni previsti per i comportamenti socialmente disfunzionali. Un altro elemento cruciale osservato nel ricostruire l'evoluzione delle dinamiche socio-ecologiche della Valtrompia è rappresentato dalla contingenza bellica. La valle, storicamente centro di produzione di armamenti, ha visto il proprio sviluppo economico strettamente legato alle guerre e alle commesse militari. Un elemento strutturante di lungo periodo, la cui centralità è oggi parzialmente rimossa dal discorso pubblico locale. Non di meno, nel suo sviluppo storico, questa dimensione ha avuto un impatto profondo non solo sull'organizzazione sociale, rafforzando il legame tra fabbrica e comunità, ma anche sull'ambiente, le cui componenti sono state intensivamente sfruttate per alimentare l'industria bellica e, contestualmente, per l'attività venatoria. La produzione di armi ha consolidato un approccio estrattivo che vedeva le risorse naturali come funzionali alla sopravvivenza economica della valle. L'organizzazione dello spazio si è sviluppata a partire da questa dinamica storica cristallizzandosi attorno a due *tipi ideali*: caccia e industria, due modi distinti e al contempo interconnessi di interagire con il territorio e *possedere* il paesaggio ⁴². Entrambi tendono a configurare la natura come risorsa governabile, rivendicando una forma di primazia – economica nel caso dell'industria, culturale e simbolica nel caso della caccia. A loro spetta quindi la gestione sociale, economica e simbolica della natura come risorsa o materia prima, contribuendo alla definizione di un equilibrio (o squilibrio) ecologico specifico. Da una parte l'estrattivismo industriale tende a produrre soglie di tollerabilità del danno; dall'altra la caccia è l'ambito ideale per la costituzione di un regime simbolico di legittimazione dell'appropriazione. Quando interviene una ridefinizione normativa esterna, i due regimi entrano in attrito. Il conflitto sembra attivarsi su logiche profonde, *onto-logiche*, sulla natura: cosa è e chi la definisce, cosa è risorsa, o patrimonio, o habitat, ma anche cosa sono tradizione, normalità o devianza.

Come in altri luoghi, anche in Valtrompia il paesaggio industriale tende a decentrarsi, ad invadere il paesaggio rurale, a produrre nuovi immaginari ed iconemi obliterando i precedenti. È una configurazione spaziale discontinua ma anela ad una continuità che si realizza attraverso gli *altri* corpi e gli *altri* spazi. Lo spazio industriale è lo spazio delle relazioni meccaniche e

contrattuali, volte a ridurre al minimo il grado di incertezza su scambi e transizioni fra gli agenti che lo abitano. È mobile, negli spostamenti della sua popolazione, prodotti ed energia, nel suo estendersi e replicarsi, infrastrutturando e creando mezzi e attrezzature per spazializzare *infinite* volte. L'industria ottiene l'addomesticamento delle relazioni ecologiche potendo queste venire razionalizzate, riprodotte e mutate. Per questo, se è verticale nelle sue gerarchie interne, è altresì orizzontale nel suo tentativo di trascendere le conflittualità, assorbendole o neutralizzandole.

3.1.2. I corpi idrici e gli sversamenti inquinanti

Il conflitto di classe ha attraversato la storia triumplina – in particolare negli anni Dieci del XX secolo e tra il 1960 e il 1980 – senza tuttavia alterare stabilmente i rapporti di forza di questa realtà produttiva. Anche i conflitti ambientali emersi a partire dagli anni Settanta – come a Nave, dove l'inquinamento delle acciaierie era divenuto insostenibile ⁴³ o le istanze dei cittadini in difesa del fiume Mella, già negli anni Sessanta “il ricettacolo di ogni sorta di scarico industriale e spesso le sostanze più nocive sono state scaricate direttamente nel terreno attraverso pozzi perdenti” ⁴⁴ – non hanno portato ad una trasformazione strutturale dell'organizzazione dello spazio ⁴⁵. Anche i danni al torrente Gobbio hanno generato conflitto, quando la legge Merli (1976) si innestò in uno spazio organizzato ecologicamente per scaricare, criminalizzandolo. Come ricorda Lorenzo Dal Lago, ex comandante della polizia locale di Lumezzane:

(...) prima di questa (*legge*) l'inquinamento non era affatto perseguito, esistevano poche norme che erano le classiche norme del Codice penale, la 674 sull'emissione di gas e fumi, la 659 sulla numerosità, ma riguardavano come dire contenziosi di vicinato più che altro. Nel nostro tessuto sociale è tipico il fudinet, cioè l'officina abbinata all'abitazione; quindi, uno sotto costruiva la sua officina e sopra ci abitava, era facile inserire dentro una pulissoia o piano piano anche un piccolo trattamento galvanico, una burattatura, qualcosa di questo genere. Ovviamente erano tutte quante lavorazioni idroesigenti e quindi inizialmente si scaricava tranquillamente attraverso la rete fognaria nel fiume Gobbio (...). Dopo il 1976, allora lì è iniziato ovviamente l'operazione di controllo amministrativo sugli scarichi, con un'ottica molto permissiva e tollerante anche perché il sindaco stesso che politicamente si sentiva costretto a fare questa operazione era prima di tutto un consulente degli altri imprenditori ma anche un imprenditore lui stesso ⁴⁶.

Lo spazio – e la sua organizzazione storica – precede la norma, che interviene ex post su pratiche sedimentate. Tende ad adattarsi in modo permissivo, soprattutto laddove la spazializzazione dei comportamenti criminalizzati appartiene alla lunga durata, non è un caso che qui gli attori di controllo (come il sindaco) – nell'accezione di Tittle – coincidano con gli attori produttivi. C'è un'eccedenza di controllo e un controllo amministrativo debole, quindi una tolleranza formalizzata:

E quindi venne istituito questo benedetto ufficio di tutela ambiente (...). Io andavo effettivamente a fare i campionamenti delle acque, i pozzetti campionabili e ne ho visto un po' di tutti quanti i colori insieme con un paio di tecnici, chimici, colleghi che provenivano dall'istituto di igiene profilassi, ma che dovevano controllare tutta la provincia. (...) avere solo tre persone che andassero a controllare era un'inezia ovviamente. Teniamo conto che in quel periodo a Lumezzane c'erano circa 1.300/1.400 attività produttive tra artigianali e industriali e tantissime posizionate in certi luoghi che erano impensabili (...) In quel periodo vennero fatti parecchi procedimenti penali nei confronti di queste persone però il problema fondamentale era che sia l'amministrazione sia la gente consideravano questa come

un'operazione quasi forzata. Nel senso che non c'era questa sensibilità a tutela dell'ambiente ma c'era contrariamente la sensibilità alla tutela del lavoro e dell'arricchimento in genere ⁴⁷ .

Claudio Gnutti, assessore di Lumezzane, restituisce il punto di vista dell'amministrazione:

Negli anni Ottanta e Novanta qua c'erano molti spazzolini che spazzolavano (*una delle fasi di pulitura dei metalli*), lo scarto della spazzola lo buttavano nei canali. Un mal costume normalizzato. Se segui il Gobbio, in cima fino a sant'Apollonio vedi proprio che erano discariche a cielo aperto, ma perché era così, ai tempi era normale, non c'era regolamentazione su queste cose qua. Negli anni Settanta e Ottanta le aziende continuavano a crescere, non era regolamentato niente, prendevano e buttavano nel torrente ⁴⁸ .

Nei casi citati si vede come il conflitto non sia una conseguenza diretta di un danno. Ad innescare la tensione è piuttosto l'irruzione di una nuova soglia normativa all'interno di un territorio già strutturato – non solo materialmente – per l'esternalizzazione dei costi ambientali. Un conflitto interpretabile, seguendo Michele Cerruti But, come una tensione per fraintendimento ⁴⁹ , con la concezione di spazio pubblico, incorporata nella legge – entro cui responsabilità ed effetti sono pensati come collettivi – entra in attrito con una forte proiezione privatizzata dello stesso, pur se anche la proprietà tende a essere percepita come una sorta di "diritto pubblico". È però anche una "tensione per differenza di valore" ⁵⁰ , per attribuzione diversa del valore dello spazio, che qui ha perso la sua natura ecologica, di reciprocità, venendo pensato come luogo di costruzione o di scarto in una relazione univoca, monca. La criminalizzazione degli scarichi abusivi non stigmatizza una pratica nuova, ma ridefinisce retroattivamente come illecito ciò che era stato per decenni funzionale e socialmente accettato. Il conflitto, dunque, come l'effetto di una dissonanza tra organizzazione territoriale e ridefinizione giuridica.

3.1.3. Gli ambienti forestali e l'attività venatoria

Nella ricognizione delle fonti documentarie locali la "distruzione sistematica e "pacifica" della natura" viene associata allo sviluppo industriale nei quotidiani bresciani e triumplini degli anni Settanta e Ottanta ⁵¹ . La tensione raggiunge un punto di svolta con il referendum per l'abolizione della caccia e del porto d'armi nel 1981, dopo anni eccezionali per la produzione armiera e per l'attività venatoria ⁵² :

L'avvento dei primi movimenti ambientalisti anticaccia (...) fu a mio avviso sottovalutato dalle associazioni di cacciatori. Piuttosto che contrastare sul nascere i tentativi di criminalizzazione nei nostri confronti si preferì cercare un impossibile dialogo, arrivando anche ad accettare di sacrificare la caccia agli uccelletti silvani nell'errata convinzione di "pacificare" gli avversari ⁵³ .

A quel momento seguì, un decennio più tardi, la legge 157/1992, che destabilizzò ulteriormente l'ambiente triumplino:

L'entrata in vigore della legge 157 (...) "sconvolse" di fatto la nostra passione attraverso l'introduzione dei reati penali anche per alcune infrazioni ritenute sino allora lievi; l'imposizione della scelta della forma di caccia in via esclusiva (relegando di fatto i capannisti nel loro appostamento, impedendo qualunque tipo di mobilità sul territorio) e, non da ultimo, l'ampliamento della categoria degli organi deputati alla vigilanza, ivi compresi gli agenti volontari ⁵⁴ .

È un caso interessante di una legge che produce una devianza, e, come molte imposizioni normative, va oltre il piano sanzionatorio ridefinendo i confini di mobilità, controllo e sorveglianza nello spazio montano. Un conflitto che, dalla sua istituzionalizzazione referendaria, ha prodotto una crescente polarizzazione tra associazioni ambientaliste, mondo venatorio e apparati di controllo.

Paolo Baldi, giornalista e redattore del quotidiano online "Bresciaoggi", ripercorre brevemente l'evoluzione del fenomeno venatorio in Valtrompia:

Negli anni Ottanta-Novanta c'erano decine di migliaia di archetti (...). Poi siamo passati da una situazione nella quale dovevamo scappare quando incontravamo gli uccellatori a quella in cui hanno iniziato a scappare loro, (...) perché l'operazione Pettiroso è stata ripetuta nonostante tutti i tentativi di interrompere, di cancellarla per sempre e ogni anno, prima i forestali poi i carabinieri denunciavano centinaia di persone e alla fine questo fenomeno si è effettivamente ridimensionato ⁵⁵ .

Dino Mensi, volontario della LAC (Lega Abolizione Caccia), fra i primi a vivere il conflitto da antagonista:

(...) abbiamo scoperto un mondo di illecito, che illecito era solo formalmente: era una cosa tollerata, conosciuta e permessa. Quando abbiamo allargato il nostro giro abbiamo subito denunciato alla forestale, che tranquillamente ci ha detto che si potevano toglierli, ma era un comportamento assurdo erano loro che avrebbero dovuto intervenire. Era un mondo a noi sconosciuto, dove ci rendevamo conto che tutti potevano fare quello che volevano perché sostanzialmente erano tollerati, questi si trovano a mangiare assieme probabilmente, guardie e cacciatori, non lo sapevamo però questa tolleranza ci ha fatto pensare che ci fosse una conoscenza palese, e in secondo luogo che il problema fosse sottostimato: un piccolo peccato che era possibile tollerare e che c'erano cose ben più importanti da gestire. Anche perché quelli erano la guardia forestale e questo era il loro preciso compito. Da quel momento in poi abbiamo iniziato a capire che era una situazione industriale e che non potevamo agire da soli, abbiamo contattato diverse associazioni nel bresciano ma queste si sono rese indisponibili perché la consideravano una situazione pericolosa, nella quale altri volontari che avevano provato a fare azioni antibracconaggio erano stati minacciati ⁵⁶ .

Il conflitto ha anche uno svolgimento intraneo al mondo venatorio. Ad esempio, lo spiega Fabio, cacciatore “deviante” nel contesto triumplino:

Io sono sempre stato contro il bracconaggio. Ho pagato le conseguenze perché sono stato guardia venatoria volontaria, mi sono trovato una mattina, diverse piante del capanno tagliate, mi son trovato tre pini rossi più belli tagliati. Mi hanno circondato il faggio più bello con la motosega e vandalizzato altre parti del capanno (...) ho smesso di fare denunce perché è tempo perso, perché non c'è la volontà nel mondo venatorio di andare a colpire i responsabili. Venivo visto come la persona schierata con gli ambientalisti. Perché ho avanzato alcune perplessità, abbiamo litigato. Mi sono trovato tutti contro, dal mondo venatorio locale e amici cacciatori, che quasi quasi faccio fatica anche a salutarti quando ci contestavi certe cose. (...) Poi ne paghi le conseguenze. La macchina rigata, le gomme bucate. Addirittura, a casa mia hanno attaccato una cartuccia a palla alla porta del garage con lo scotch. Però c'è da dire una cosa. Che nell'arco di vent'anni, e qui parlo della mia zona, il Colle di San Zeno il numero di archetti e sepettini si è azzerato, e sfido chiunque a venire a Colle di San Zeno a trovare un archetto o un sepettino, perché una certa generazione è uscita. La generazione è cambiata ⁵⁷ .

Mentre Massimo Galeri, Coordinatore Sistema Archivistico della Comunità Montana di Valle Trompia, storicizza la dinamica di usufrutto dei terreni montani e spiega i cambiamenti nell'amministrazione dei beni pubblici in valle. Nelle sue parole incomincia ad emergere una sintesi far le varie componenti della matrice introdotte nei paragrafi precedenti:

La questione delle tesse di archetti (*dispositivi utilizzati nell'uccellazione, oggi illegali*) in Valtrompia è una questione di storia istituzionale, la caccia veniva regolamentata già negli statuti comunali del 1500, è una modalità che nei secoli si è sviluppata e a fianco si sono sviluppate pratiche che poi hanno sfiorato il reato. Questa istituzionalizzazione si è interrotta dagli anni '20 e '30 del '900, i comuni hanno cominciato a vendere le proprietà pubbliche sui monti (...), poi è arrivata la legge di abbandono degli usi civici, quindi anche nelle cure dei boschi c'è stato un avanzamento della proprietà privata sull'arco alpino e prealpino e da lì le dinamiche e delle conseguenze; il ruolo del comune montano si è notevolmente ridotto (...). Da qui è nata la battaglia sui diritti di passaggio degli escursionisti che vanno in montagna. Un conflitto sul semplice diritto di passaggio, che c'è ancora. Ci sono ancora su edifici che nascono come abusi edilizi ma che poi diventano case, il sentiero scompare improvvisamente perché c'è il cantiere (...). Tanti di questi abusi non sono reputati come tali, quello che era un casotto diventa una casa, il sentiero diventa una carrozzabile, poi per la macchina oppure per il camion. Una lottizzazione della montagna ⁵⁸ . Il reato di bracconaggio si inserisce in questa complessità. L'atteggiamento che tu percepisci è che tu pieghi a tuo favore qualsiasi cosa.

La riduzione del ruolo pubblico nella gestione dei beni comuni montani ha aperto spazi di appropriazione privata e di ridefinizione informale delle regole d'uso, un processo di

spazializzazione che ha modificato il paesaggio, favorendo la liberalizzazione degli spazi privati per l'uccellazione. Da un'intervista con i carabinieri forestali locali:

Sicuramente i due reati ambientali che persistono ancora oggi – anche se in maniera minore – sono quelli degli incendi boschivi e quelli del bracconaggio (...) E sono frequenti, sono cadenzati, stagionali, gli incendi boschivi nascono in un periodo che può essere tra novembre e aprile, in base alle condizioni climatiche e l'antibracconaggio inizia da agosto fino a metà novembre. Sono reati sistematici ⁵⁹ .

Oggi la Lombardia è l'area in cui vengono denunciati il maggior numero di illeciti contro la fauna selvatica ⁶⁰ . La Procura di Brescia è stabilmente al primo posto in Italia *anche* per procedimenti iscritti per reati contro gli animali ⁶¹ . Secondo LAV e ISPRA la provincia bresciana rappresenta uno dei black-spot del bracconaggio più importanti d'Italia ⁶² . Statistiche penali che segnalano sicuramente l'aumento dell'attività repressiva, ma anche una fase di alta tensione del conflitto territoriale.

3.1.4. L'aria, il suolo e la variante autostradale

Più recenti sono state le tensioni acuitesi contro il progetto del "Raccordo Autostradale tra la A4 e la Val Trompia" – cantiere iniziato nel 2024 – che collegherà i centri urbani della Valle e l'autostrada A4. Il progetto ha polarizzato il territorio, contrapponendo una razionalità infrastrutturale orientata alla competitività industriale a una mobilitazione civica – rappresentata dal comitato cittadino "No Autostrada Si Metrobus" – centrata su salute pubblica e alternative di mobilità. Mentre, sono favorevoli tredici associazioni di categoria, rappresentanti di una larga parte del comparto industriale bresciano, che ritengono l'autostrada un'infrastruttura necessaria per la competitività del distretto triumplino ⁶³ . Il conflitto che ne è scaturito è stato asimmetrico, non solo per la forza intrinseca agli attori industriali ma per la normalizzazione del progetto in sé da parte della popolazione per la quale un simile intervento non presentava implicazioni meritevoli di dissenso e deviantizzazione. Processo che invece ha attraversato il comitato per il "no". Giuliano Piazza, attivista del comitato:

(...) siamo in 7-8 persone che nel giro di questi anni abbiamo sempre fatto queste battaglie, per cui a un certo punto vengono meno anche le forze, considerando che le amministrazioni non ci hanno mai supportato perché hanno sempre appoggiato quest'opera al 100% e più di tanto non abbiamo nemmeno l'appoggio delle persone, perché se tu chiedi a 10 valtrumplini 8-9 ti dicono che l'autostrada la vogliono, però l'opinione pubblica è abbastanza complicata specialmente qua in Valtrompia. (...) Si parla di battaglie che qui sono veramente appannaggio di pochi. Non eravamo un comitato nato da un problema appoggiato dai cittadini ⁶⁴ .

Il comitato – fra le altre azioni ⁶⁵ – è riuscito a portare al centro del dibattito pubblico la questione paesistica come questione quotidiana e strutturale. Le grandi infrastrutture viarie producono trasformazioni profonde dell'uso del suolo e dei paesaggi, incidendo su frammentazione ecologica, consumo di suolo e qualità dell'aria ⁶⁶ . Loro effetti ecologici hanno già un'importante letteratura

scientifica ⁶⁷. Nei luoghi interessati dal cantiere, tale opera ha contribuito in modo significativo al cambiamento ambientale, alterando l'uso del suolo, provocando la perdita di aree verdi e il cambiamento delle prospettive da e verso le strade. Quest'operazione si inserisce in un'area già sottoposta a pressione atmosferica elevata. Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), la città di Brescia è fra le zone più inquinate d'Europa, con una media di 20,6 microgrammi per metro cubo di Pm_{2,5} (polveri sottili) ⁶⁸. L'Institute for Global Health attribuisce al NO₂, un gas tossico associato principalmente al traffico automobilistico, la presenza di alti tassi mortalità a Brescia e nell'intera Pianura Padana dove la combustione dei veicoli a motore copre il 70% di NO₂ ⁶⁹.

L'autostrada si pone come un tentativo di risolvere le contraddizioni spaziali generate dallo sviluppo industriale della valle – fra queste la saturazione degli spazi produttivi, la necessità di rilocalizzazione e trasporti più rapidi da e verso i complessi industriali locali e l'aggancio di questi all'A4; il traffico congestionato, l'attuale collegamento Brescia-Valtrompia (SP 345) è una fra le strade più pericolose della provincia di Brescia ⁷⁰ – ma lo fa bypassando altre criticità rilevanti, causate proprio da una mobilità improntata sull'utilizzo dell'automobile e dagli investimenti infrastrutturali verso di essa. Con Harvey possiamo leggerla come una forma industriale di spazializzazione-urbanizzazione, una risposta specifica del capitale per ridurre al minimo i costi e il tempo di movimento, tendendo alla coerenza strutturata: uno spazio in cui il capitale può circolare senza limiti ⁷¹. È altresì una domanda ambientale, una *domanda di spazio e dello spazio*, ancorché venne pensata inizialmente negli anni Cinquanta del secolo scorso e, ancora oggi, il territorio la richiede quasi all'unanimità.

3.1.5. Il rottame e lo spazio delle cartiere

All'interno dello spazio industriale triumplino si intrecciano ulteriori pratiche, anch'esse endogene alla logica dell'accumulazione. Nel segmento commerciale-finanziario della filiera produttiva ritroviamo azioni altrettanto dannose che amplificano il ciclo di sfruttamento e impatto sul territorio. La Valtrompia è storicamente una grande produttrice di rottame sia per la presenza storica di industrie siderurgiche, sia per la concentrazione di aziende coinvolte nel recupero e trattamento del rottame. In una riflessione emersa dalla Guardia di finanza locale emergono i fattori di contesto. L'intervistato contestualizza la diffusione di reati nel più ampio mercato del rottame, la cui organizzazione storica sembra creare i presupposti per l'illecito che funge da regolatore interno:

Brescia è la patria del tondino ⁷², in quanto tale l'elemento merceologico più interessante è il rottame ferroso, ci stanno dietro grosse cosche. Come si arriva alla fattura falsa? Ci vogliono professionisti, anche quello che ti affianca. Il rottame è la materia fondamentale per fare il tondino. Il rottame ha un mercato nero di milioni e milioni di euro (...). La criminalità economica entra in ballo della formalizzazione dei documenti, chi è e a chi fattura. Attenzione, si tratta di un giro di migliaia e migliaia di persone (...).

Nel giro del nero devi avere liquidità immediata, contante, e per averla devi avere delle fatture che possono giustificare una fuoriuscita di cassa, se tutto questo non esiste ti rivolgi alla cartiera, ti fornisce la fattura falsa, ti crei un credito con la cartiera, che poi preleva e ti restituisce il contante, e tu con la gestione del contante paghi gli operai in nero. Questo si chiama reato di autoriciclaggio. Nel campo dei rottami tutti agiscono in questa maniera, forse solo il 30% è in regola al 100%, se prendi le società di rottami numero di partite IVA presenti sul territorio bresciano, ti rendi conto di quel 70% che non è totalmente a posto escludendo l'ambito delle cartiere e delle *missing traders* ⁷³.

Il fenomeno delle cartiere è qui rilevante per leggere un'altra delle forme di spazializzazione verificatesi in questo territorio. La cartiera è uno spazio fittizio che si sostanzia sul solo piano burocratico-finanziario, la sua funzione è produrre semplici "carte" contabili. La loro esistenza distorce "l'efficienza dei mercati, attribuendo indebiti vantaggi ai partecipanti della rete criminale"⁷⁴. Non è un'anomalia dell'economia triplina, tuttavia sembra configurarsi come una delle sue spazializzazioni più emblematiche, uno spazio prodotto e riprodotto dal capitalismo contemporaneo. Come evidenziano gli studi sulla geografia del capitale⁷⁵ e sulle infrastrutture finanziarie globali⁷⁶, il capitalismo costruisce continuamente gli spazi dove si innesta, modulandone le forme, i flussi e le logiche di funzionamento. Seguendo Ruggiero, possono essere diverse le variabili "interstiziali" che alla base degli illeciti finanziari, ma ipotizza la presenza di isole di illegalità dove emergono diverse possibilità per gli illeciti⁷⁷. Variabili che trovano peculiari articolazioni entro configurazioni territoriali specifiche, dove la densità relazionale, l'opacità organizzativa e la centralità di determinati settori produttivi contribuiscono a rendere praticabili e talora funzionali determinate forme di illecito. In questi spazi o settori economici le imprese possono compiere incursioni occasionali, intermittenti o costanti⁷⁸, si riproducono pratiche sperimentali che, legittimamente o meno, consentono alle aziende di realizzare rapidi profitti e ottenere un vantaggio sui concorrenti. Diversi fattori indicano che la Valtrompia si configura come spazio ideale per la riproduzione di queste pratiche. Non è la sola indubbiamente, ma alcuni elementi, come un settore del mercato particolarmente predisposto e la storia distrettuale, favoriscono un ambiente che cerca proprie forme di autoregolazione, evitando la criminalizzazione di atti disfunzionali come, ad esempio, il pagamento dell'IVA. In un'altra intervista alle forze dell'ordine è emerso il concetto di "somatizzazione del reato"⁷⁹, a causa della sua diffusione e regolazione interna, ma anche per la difficoltà nel contrastarlo. Un altro testimone, Ernesto Binoli, dipendente di un'azienda bresciana operativa nel mercato delle valvole, restituisce uno scenario simile:

Lavorando in Rosa (*nome fittizio*) ho avuto a che fare con il giro legato al rottame. Mi è stato chiesto: "ma in Rosa non è che hai del truciolame?" Loro mi darebbero il contante, quindi io non dichiaro dico che l'ho buttato e poi lo rivendono a chi lo fonde ricreando il metallo nuovo pulendolo dalle scorie, io non l'ho mai fatto ma mi hanno tentato. Mi hanno offerto 150mila euro (...). Quelli che hanno arrestato a Gussago avevano giri nel traffico internazionale di stupefacenti. Cosa c'entrano i rottamieri di Lumezzane? C'entrano per i soldi che hanno in mano. E sono vicinissimi alla malavita ... Tutti i camion che non vedi con la "A" verde di alimentari e sono in giro a Lumezzane la domenica stanno facendo qualcosa di illegale (...) Aneddoto. La finanza entra da un artigiano a Lumezzane, gli trova 250mila euro in contanti, chiaramente proveniente dal traffico di rottame e lui per prendere un reato inferiore ha dichiarato che quei soldi derivavano dalla vendita dell'uccellazione⁸⁰.

Si potrebbe analizzare queste situazioni anche come modalità di adattamento continuo alle tensioni territoriali generate dall'incessante meccanica del mercato, che senza sosta metabolizza individui e spazi, imponendogli la ricerca di sistemi di autoconservazione innovativi e originali per rispettare le sue leggi e logiche economiche. In questo scenario non rimane né tempo né spazio per il conflitto, che infatti viene continuamente evitato e arginato, in quanto esternalità che ostacola il libero fluire del mercato, possiamo dire che il conflitto è esso stesso una forma di devianza.

3.1.6. Gli stupefacenti, le organizzazioni criminali e l'utilizzo della violenza

La ricerca della presenza o assenza del fenomeno mafioso in Valtrompia ha condotto quest'indagine verso uno studio approfondito del mercato degli stupefacenti, la valle si è rivelata un contesto predisposto per questo genere di settore del mercato illecito⁸¹. Le politiche repressive hanno

prodotto soprattutto un avvicinamento dei gruppi ai vertici della distribuzione, senza incidere sulla struttura del mercato. Il potenziale strategico della Lombardia – come uno dei principali crocevia dei traffici a livello europeo – comporta la presenza di interessi molto eterogenei, talvolta complementari, talvolta confliggenti, che configurano una “struttura multilivello” dove ‘ndrine e cartelli della droga centro e sud-americani detengono ancora quote maggioritarie della gestione complessiva ⁸². Di questo mercato Brescia è uno dei due poli principali ⁸³. Una domanda consistente di stupefacenti non può che farci tornare alla relazione spazio-fenomeno, e domandarsi come mai vi sia una tale richiesta. Qual è la domanda *ambientale* a cui risponde l’afflusso di droga?

Le inchieste ⁸⁴ evidenziano il carattere fisiologico del traffico (e quindi del consumo locale) di stupefacenti, il mondo che attorno ad esso gravita si riorganizza in funzione di questo:

Qui si trattava sempre di droga, hanno fatto arrivare fiumi di stupefacenti, era anche un piacere, si ispiravano a figure di altri contesti criminali, erano sempre strafatti di stupefacenti, andavano in giro per terrorizzare. Un boss non se ne va in macchina in prima persona, dirige e sta dietro ... qui Strambini si metteva in macchina la notte e faceva disastri (...). Facevano spaccate nei locali, i negozi di telefonini sono stati vessati, presi d’assalto, le banche le poste, i bancomat presi con la ruspa. (...). Tutti questi soldi li investivano in droga. Non c’era riciclaggio classico in attività legali. Magari compravano il bar alla compagna.

Oggi sono stati rimpiazzati dagli extracomunitari. Tanta gente ti dirà che era meglio quando c’erano gli Strambini, sapevi chi erano. Oggi lungo la ciclabile e il Mella trovi marocchini, tunisini, qualche episodio violento ma isolato (machete). (...). C’è un uso spropositato in generale di droga se albanesi e marocchini hanno preso il controllo è perché tutti fanno uso di coca. Ora non essendoci una banda che rompe i coglioni la fanno arrivare molto più tranquillamente non attirando l’attenzione. Se avessero tenuto un profilo bassissimo sarebbe stata ben altra cosa. Erano votati alla violenza. Sono stati anni veramente bui ⁸⁵.

In merito al citato “Gruppo Strambini”, l’inchiesta della magistratura ne fa un ritratto mafiogeno: si avvaleva della forza di intimidazione, del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivava, “operando in modo da acquisire posizione di preminenza e di controllo territoriale rispetto alle attività illecite poste in essere da altri soggetti o gruppi criminali operanti nel territorio della Val Trompia” ⁸⁶. Risalta, inoltre, la presenza di figure carismatiche che accentrano su di sé le decisioni, perfino il vaglio di attività criminali concorrenti, ergendosi a giudici interni e controllando anche la violenza (simbolica e non), un’esigenza funzionale soprattutto tra gli anni Ottanta e i primi anni ‘10. Al contrario quando l’organizzazione si è parcellizzata, frammentandosi in nodi più piccoli, è probabile sia stato in funzione di una maggior facilità nell’aggirare i controlli e limitare l’efficacia dell’azione giudiziaria. Lo stesso uso professionale della violenza se da una parte è stato funzionale a garantire le due forme di regolazione, economica e politica, dall’altra è stato ritenuto come cieco e fine a sé stesso, suggerendo un ampio margine di impunità percepita. In Valtrompia l’utilizzo strumentale della violenza financo di metodi mafiosi non è stato vincolato alla provenienza, hanno agito con modalità simili sia organizzazioni autoctone che alloctone, anzi quest’ultime hanno tenuto profili più bassi partecipando ai circuiti del mercato strettamente illegale (stupefacenti), così anche nei circuiti di soglia, dove l’illecito si intreccia con comparti formalmente leciti, come il commercio del rottame.

Il metodo mafioso, ove emerge, appare anch’esso come un sintomo territoriale, una domanda dello spazio che si reifica nella regolazione dei mercati illeciti e nella produzione di un surplus di violenza. Come altri fenomeni osservati, sembra possibile leggerlo come parte della *domanda di-*

dello spazio che connota le tensioni territoriali, non già come richiesta unanime di un territorio ma come sintomo ecologico di una combinazione di fattori che hanno prodotto uno spazio in cui ha avuto una funzione specifica, ecologica, anche tale modalità regolativa.

4. DALLA TERRITORIALIZZAZIONE ALL'INNESTAZIONE, ECOLOGIA DI UN FENOMENO EMERGENTE

L'analisi dei processi di territorializzazione e spazializzazione in Valtrompia suggerisce un'ulteriore categoria interpretativa: l'innesto. Più drastico rispetto all'adattamento, l'innesto indica l'introduzione di un elemento in un substrato preesistente, con il quale entra in relazione trasformativa. Come nell'innesto botanico, il nuovo elemento apre canali di scambio con il contesto ospitante. Tuttavia, a differenza del mondo vegetale, il rapporto socio-ecologico non sostituisce, bensì tende a processi di ibridazione. La categoria consente di descrivere una serie eterogenea di dinamiche, non circoscritte al solo ambito dell'illecito: nuove leggi; diverse sensibilità divenute comitati cittadini o mobilitazioni; grandi opere; sostanze stupefacenti, costruzioni fittizie o reti criminali emergenti all'interno di mercati favorevoli. Si tratta di fenomeni capaci di modificare la terra sia come suolo (*earth*) sia come mondo (*planet*), influenzando i circuiti e il mondo locale (*umwelt*). L'innestazione permette così di osservare la relazione ecologica fra un elemento emergente – un fenomeno, una pratica, un dispositivo – e il contesto spaziale entro cui esso prende forma in uno specifico momento storico. La categoria intercetta il punto di intersezione tra strutture già presenti e logiche che si articolano a partire dall'emergere di nuovi elementi, esito della combinazione tra dinamiche interne al territorio e sollecitazioni provenienti dall'esterno. Nei processi di ibridazione non c'è trasmissione diretta dei flussi simbolici, materiali e istituzionali, vengono filtrati, modulati e trasformati da entrambe le parti, producendo configurazioni contingenti e composite. È il caso – ad esempio – dell'area grigia, emergente dalle iterazioni e gli scambi ripetuti a cui partecipano gli attori mafiosi con attori non criminali, all'interno di configurazioni relazionali in cui ciascun soggetto mantiene spazi di autonomia mentre sfrutta le risorse controllate dagli altri ⁸⁷. È in questo spazio ibrido che si genera una regolazione capitalistica capace di incorporare anche il conflitto, traducendolo in fattore di adattamento e di legittimazione ⁸⁸. L'innesto quindi, non già come "trapianto", ma come forma di coevoluzione, in cui la conflittualità e la contaminazione diventano elementi strutturali della trasformazione. L'innesto può operare per continuità, integrandosi in pratiche già legittimate, oppure per discontinuità, introducendo tensioni trasformative. Spesso entrambe le dinamiche coesistono: una fase mimetica iniziale facilita l'accettazione, mentre nel tempo si producono ristrutturazioni più profonde.

Utilizzo due tritici per supportare questa analisi. Il primo blocco (innestazione, accettazione, mimetizzazione) analizza il "come", ovvero le strategie e le dinamiche attraverso cui fenomeni emergenti si radicano e trovano una forma di stabilizzazione in un determinato paesaggio socio-ecologico. Il secondo blocco (addizione, sottrazione, mimesis) analizza invece il "con cosa": le matrici simboliche e strutturali attraverso cui tali fenomeni ricombinano elementi preesistenti, operando sul piano cognitivo, normativo e simbolico del paesaggio.

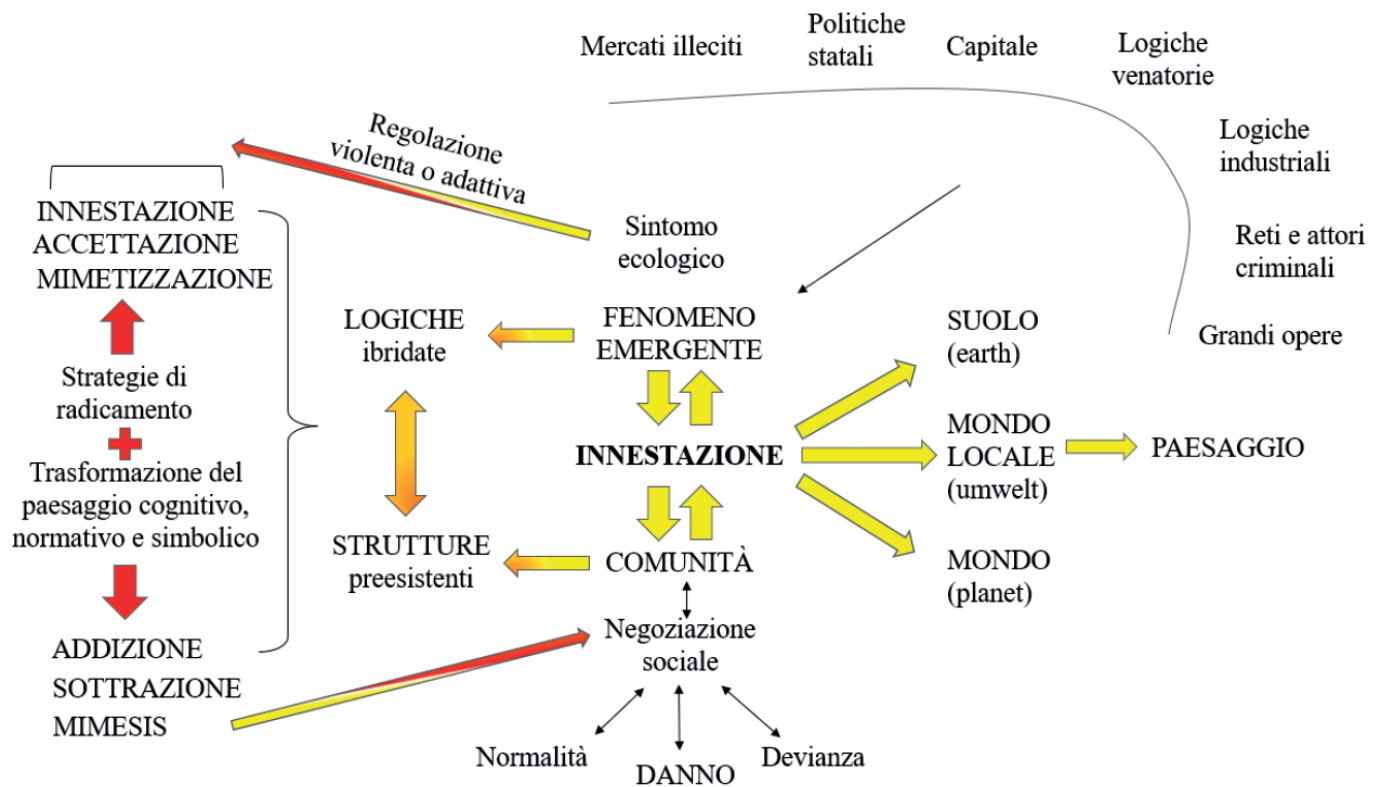
L'innesto rappresenta l'introduzione e l'integrazione di nuovi elementi in un dato ambiente socio-ecologico. Quando un fenomeno emergente entra in relazione con un territorio possono attivarsi diversi sotto-processi, tra cui quello di criminalizzazione – spesso eterodiretto e applicato da apparati normativi esterni – oppure dinamiche di normalizzazione progressiva di pratiche inizialmente percepite come deviate. Il processo implica una connessione profonda con il territorio, rendendo progressivamente meno netta la distinzione tra elementi originari ed elementi innestati. L'innesto modifica l'ambiente sia materialmente sia culturalmente, intervenendo sui circuiti ecologici e sociali in modo trasversale. La mimetizzazione riguarda invece il processo attraverso cui elementi emergenti si fondono con l'ambiente circostante, assumendone forme e pratiche ⁸⁹. In alcuni casi – come nel caso di gruppi criminali o di economie illegali – ciò avviene attraverso l'adozione di comportamenti, abitudini e apparenze proprie del contesto locale; in altri casi riguarda l'integrazione progressiva di pratiche economiche o istituzionali che si presentano come

continuità rispetto all'ordine esistente. La mimetizzazione facilita la stabilizzazione del fenomeno riducendo la percezione di discontinuità. L'accettazione riguarda infine il processo attraverso cui determinate pratiche diventano tollerate o integrate nella vita locale. Questo può avvenire attraverso forme di consenso, convenienza, adattamento o semplice assuefazione. In alcuni casi entrano in gioco coercizione, corruzione o la fornitura di servizi che le istituzioni non riescono a garantire; in altri casi si tratta di processi più diffusi di adattamento sociale. Quando tali dinamiche si stabilizzano, l'influenza del fenomeno sul territorio tende a consolidarsi nel tempo.

Il secondo trittico descrive le forme epistemiche e semiotiche attraverso cui fenomeni emergenti ricombinano elementi dell'ordine preesistente nei luoghi in cui si radicano. In primo luogo, considero come tali dinamiche operino sia per sottrazione sia per addizione. La prima può riferirsi a pratiche estrattive o appropriative che agiscono nello spazio fisico e nelle risorse economiche di un territorio. Guardando alla Valtrompia è significativo il caso delle fatture false, un reato che sottrae risorse allo Stato, oppure quello degli illeciti venatori che colpiscono specie protette o superano i limiti consentiti dalla normativa. Tuttavia, i fenomeni emergenti operano anche per addizione, introducendo nuovi elementi nei contesti in cui si inseriscono: nuovi circuiti economici, reti di scambio o relazioni di potere che alterano progressivamente l'equilibrio precedente. La corruzione o l'attivazione di reti di complicità rappresentano esempi di tali dinamiche additive, poiché producono effetti culturali e sociali sulle aspettative e sui comportamenti della popolazione locale.

Per ultimo, queste dinamiche possono assumere anche una forma mimetica (*mimesis*). In molti casi le pratiche illegali si presentano infatti sotto forme che ricalcano strutture, linguaggi e modalità operative proprie di attività socialmente riconosciute. Gli attori coinvolti adottano apparati organizzativi, comportamenti e codici simbolici tipici delle istituzioni legittime, riducendo la visibilità della discontinuità normativa entro cui operano. Tuttavia, la dinamica mimetica non si esaurisce in questa direzione. In alcuni contesti si osserva anche il processo inverso, nel quale attori formalmente legittimi ricorrono a pratiche che sconfinano nell'illegalità pur rimanendo inseriti entro assetti istituzionali riconosciuti. In queste configurazioni la distinzione tra lecito e illecito tende a diventare porosa, sostenuta da un'ambiguità strutturale e dalla coesistenza di regimi di normatività tra loro non sempre coerenti. A differenza della mimetizzazione – richiamata nel primo trittico come strategia operativa attraverso cui un attore tende a confondersi con l'ambiente sociale – la *mimesis* opera su un piano più ampio. Essa riguarda la circolazione di forme, modelli organizzativi e codici di comportamento tra ambiti diversi della vita sociale, producendo zone di sovrapposizione nelle quali pratiche formalmente distinte finiscono per riflettersi reciprocamente. In simili contesti, forme illegali possono riprodurre assetti istituzionali consolidati, così come pratiche riconosciute possono incorporare modalità operative tipiche di contesti illegali, contribuendo a rendere instabile la linea di demarcazione tra ordine legittimo e ordine illegittimo.

Studiare i fenomeni emergenti e la loro persistenza apre uno spazio epistemico per analizzare le trasformazioni dello spazio e delle sue risorse. Le categorie di innestazione, accettazione e mimetizzazione descrivono i meccanismi attraverso cui pratiche persistenti trovano un loro spazio operativo entro un contesto socio-ecologico, fino a diventare parte del paesaggio senza apparenti fratture. A un livello più profondo agiscono logiche di composizione simbolica – addizione, sottrazione e *mimesis* – che ricombinano i segni dell'ordine legittimo e illegittimo, generando forme di coabitazione e di ambiguità epistemica. L'apparente adattamento lascia spazio a una progressiva riscrittura delle forme: le pratiche emergenti non si limitano a inserirsi nell'ambiente, ma contribuiscono a ridefinirne i significati e gli equilibri. L'innesto insistendo sulle tre forme spaziali (suolo, mondo locale, e mondo) agisce sull'estetica individuale e collettiva, nonché sulle “dinamiche che sottendono alla costruzione dei legami individuo-individui-ambiente”⁹⁰ e che, quando spazializzano, producono paesaggio. Se il paesaggio è una posta in gioco, qualcosa che si può anche “possedere”⁹¹, a partire da questo obiettivo si posizionano gli orientamenti strategici degli attori, criminali e non, ne risentono i loro “modi di porsi innanzi ad un mondo, al mondo in cui vivono e di cui fanno parte”⁹². Nel continuum dialettico tra soggetto, agire sociale e spazio l'innesto è il processo che porta ad una modifica di questa relazione, producendo in questo modo il paesaggio.



Schema 1.1: Processi socio-territoriali di innesto e normalizzazione dei fenomeni emergenti.

5. CONCLUSIONI

In una fase storica segnata da trasformazioni profonde – crisi ecologico-climatica, ridefinizione dei modelli produttivi, frammentazione dei riferimenti normativi – i territori si pongono come arene dinamiche dove le tensioni tra rappresentazioni del lecito e dell’illecito tendono ad acuirsi. Le forme di criminalità osservate nel presente studio possono essere interpretate come esacerbazioni di tali tensioni: conflitti tra Stato e interessi industriali, tra tutela ambientale emergente e culture produttive di lungo periodo, tra nuove soglie ecologiche e organizzazioni dello spazio consolidate. Decostruire la genesi del rapporto fra processi di criminalizzazione e deviantizzazione a partire da una storia ecologica situata mi è sembrata una sfida necessaria per rendere conto della complessità nascosta dietro dimensioni come normalità, devianza e criminalità. Le devianze sono state al contempo l’oggetto di questo studio e il pretesto per un’ampia operazione decostruttiva, volta a ricondurre i fenomeni allo spazio in cui emergono, evidenziandone la matrice territoriale e conflittuale.

Se è noto che le ibridazioni tra legale e illegale, tra ambiente e fenomeno criminale, sono una preconditione della sfera d’azione mafiosa, in Valtrompia è sembrato che tale meccanismo si potesse applicare anche ad altre situazioni dove diversa è la componente organizzativa ma altrettanto forte risulta la componente territoriale, quest’ultimo è il fattore che – più di ogni altro – offusca il confine tra legalità e illegalità. Per questo sembra necessario lavorare etnograficamente sul binomio normalità-devianza, considerandolo come il primo filtro normativo e morale con cui gli individui agiscono, plasmano gli spazi e controllano i paesaggi, ancor di più quando la storicità delle pratiche è incorporata nei soggetti e nelle rispettive comunità, come nel caso della Valtrompia.

Così ho problematizzato comportamenti che, indipendentemente dalla propria codifica normativa, producono effetti distruttivi e di lunga durata sugli ecosistemi, radicandosi in pratiche sociali

normalizzate o legittimate dal sistema di potere vigente. La persistenza di queste pratiche trova spiegazione nella loro capacità di innestarsi, mimetizzarsi ed essere accettate socialmente, producendo così una continuità tanto materiale, quanto simbolica e culturale. Proprio a partire da queste tre dimensioni dell'agire – *innestazione*, *mimetizzazione*, *accettazione* – ho osservato tali pratiche, anche le più dannose, spazializzarsi e normalizzarsi. Infine, si è visto che lo spazio è un vantaggio strategico per chi ha successo nell'innestazione, oltre a conoscerlo visceralmente, ne fa parte, è una delle sue tante manifestazioni e, come tale, è supportato da numerosi anticorpi sociali. Dal lato del controllo dello Stato, è importante considerare queste proprietà: uno spazio non si configura mai come atto neutro o puramente amministrativo, implica piuttosto una forma di appropriazione, non tanto o, meglio, non solo come dominio fisico, ma come produzione di significati, rappresentazioni e modalità di interazione con quello specifico ambiente. Non a caso le pratiche oggetto di questo studio si pongono come egemonie sociali che trovano un margine per estendere un potere già presente nell'ambiente *amniotico* in cui evolvono, perché è spazializzato, intrinseco nelle forme e nelle architetture dello spazio, nei discorsi che esso genera, nelle pratiche del quotidiano, nel paesaggio.

Riferimenti bibliografici

1. Agnew R. In: Routledge international handbook of green criminology. Routledge; 2020.
2. Armiero M, Gravagno F, Pappalardo G, Ferrara AD. The nature of mafia: An environmental history of the Simeto River Basin, Sicily. *Environment and History*. 2020;26(4):579-608.
3. Belloni G, Vesco A. Come pesci nell'acqua. Roma: Donzelli Editore; 2018.
4. Brisman A, South N. Routledge international handbook of green criminology. London: Routledge; 2022.
5. Boltanski L, Chiapello Ève. Il nuovo spirito del capitalismo. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis Piani di volo; 2014.
6. But MC, Kërçuku AE, Setti G, Vassallo I. Tensioni urbane: ricerche sulla città che cambia. Siracusa: LetteraVentidue; 2017.
7. Casella E. Capanni. La caccia, il territorio. Brescia: La Compagnia della Stampa; 2009.
8. Cavallotti N. Il boom e la crisi, due facce dello stesso conflitto. Il caso di Nave, la via del tondino. *Sociologia urbana e rurale*. 2025;136(25):46-61.
9. Cavallotti N. The Fifth Cheap Factor. Space and Landscape of Capital in the Case of Valtrompia. *Culture della Sostenibilità*. 2025;XVIII(36):182-98.
10. Dal Lago A. La produzione della devianza. Verona: Ombre Corte; 2001.
11. Fontana S. Una valle mineraria e tre distretti industriali: storia della Val Trompia dal 1945 ad oggi. Venezia: Marsilio; 2008.
12. Funderburg R, Nixon H, Boarnet MG, Ferguson G. New highways and land use change: Results from a quasi-experimental research design. *Transportation Research Part A: Policy and Practice*. 2010;44(2):76-98.
13. Galtung J. Violence, Peace, and Peace Research. *Journal of Peace Research*. 1969;6(3):167-91.
14. Gerundo R, De Salvatore V, Marra A. Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. 2020.
15. Giorgi A, Giunta S, Coppola E, Lo Verso G. Territori in controluce. Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso. FrancoAngeli; 2009.
16. Harvey D. The condition of postmodernity. Basil Blackwell; 1990.
17. Harvey D. Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio. Verona: Ombre Corte; 2018.
18. Harvey D. Spaces of Capital. Towards a Critical Geography. New York: Routledge; 2001.
19. Lefebvre H. La produzione dello spazio. Milano: Moizzi; 1976.
20. Lupo S. In: Reti di mafie. Meridiana; 2002.
21. Magnaghi A. Il principio territoriale. Torino: Bollati Boringhieri; 2020.
22. Martone V. In: Ecomafie. Crimine organizzato, business e ambiente. Milano: Franco Angeli; 2024.
23. Morelli U. Mente e paesaggio: una teoria della vivibilità. Torino: Bollati Boringhieri; 2011.

24. Nixon R. *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge (MA): Harvard University Press; 2011.
25. Pagano E, Barbierato E. A Time Series Approach to Smart City Transformation: The Problem of Air Pollution in Brescia. *AI*. 2024;5(1):17-3.
26. Papotti D. Guardare un paesaggio è già possederlo? La 'democrazia del paesaggio' fra mobilità globale, immigrazione e localismi identitari. *Rivista geografica italiana*. 2013;120(4):379-95.
27. Pemberton SA. *Harmful Societies: Understanding Social Harm*. Bristol: Policy Press; 2015.
28. Piquero NL, Piquero AR. Control Balance and Exploitive Corporate Crime. *Criminology*. 2006;44(2):397-430.
29. Polanyi K. *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi; 1944.
30. Poloni S, curatore. *Generazione stupefacente. Gioventù protagonista nella società*. Milano: FrancoAngeli; 2014.
31. Rinaldi C. *Deviazioni. Devianza, devianze, divergenze*. Roma: XL Sas; 2009.
32. Ruggiero V. *The Crimes of the Economy: A Criminological Analysis of Economic Thought*. London: Routledge; 2013.
33. Ruggiero V. Hypotheses on the causes of financial crime. *Journal of Financial Crime*. 2020;27(1):245-57.
34. Salsa A. *Il tramonto delle identità tradizionali: spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*. Scarmagno (Torino): Priuli & Verlucca; 2007.
35. Schwendinger H, Schwendinger J. Defenders of Order or Guardians of Human Rights?. *Issues in Criminology*. 1970;5:123-57.
36. Sciarrone R. *Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*. Roma: Donzelli Editore; 2012.
37. Sciarrone R. *Mafie del Nord: strategie criminali e contesti locali*. Roma: Donzelli Editore; 2019.
38. Sciarrone R. *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli Editore; 2021.
39. Stretesky PB, Long MA, Lynch MJ. *The treadmill of crime: Political economy and green criminology*. London: Routledge; 2013.
40. Tartaglia M. L'inquinamento dell'aria nelle aree urbane: il fattore traffico nel caso bresciano. *Rivista Geografica Italiana*. 2016;125:545-67.
41. Tittle CR. *Control Balance: Toward a General Theory of Deviance*. Boulder: Westview Press; 1995.
42. Wu C-F, Lin Y-P, Chiang L, Huang T. Assessing highway's impacts on landscape patterns and ecosystem services: A case study in Puli Township, Taiwan. *Landscape and Urban Planning*. 2014;(128):60-71.
43. VV A. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. 2013;.
44. VV A. *Il ritratto territoriale della Valtrompia*. 2023;.
45. *La pace oltre le armi. Produzione ed esportazione delle armi, riconversione ed educazione alla pace*. 2011;.
46. Pellegrini A, De Franceschis P, Bentivogli C, Laurenza E. *Quaderni dell'antiriciclaggio. Un indicatore sintetico per individuare le società cosiddette cartiere*. 2020;(15).
47. Troiano C. *Rapporto Zoomafia 2023. Impronte*. 2023;XL(6).
48. *Il lavoro armiero. La caccia il referendum. Atti del consiglio comunale*. 1981;.
49. *Analisi e proposte del WWF Italia Report Nazionale. Progetto SWiPE*. 2022;.
50. *Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici*. ISPRA. 2020;.
51. *Report Aci*. 2022;.
52. *Autostrada della Valtrompia, la rivolta delle imprese bresciane: "Realizzato solo il 6%"*. quibrescia. 2024;.
53. *Intervista a Claudio Gnutti*.
54. *Intervista a Dino Mensi*.
55. *Intervista a Ernesto Binoli*.

56. Intervista a Fabio.
57. Intervista a Giuliano Piazza.
58. Intervista a Lorenzo Dal Lago.
59. Intervista a Massimo Galeri.
60. Intervista a Paolo Baldi.
61. Intervista FF.OO. n.1.
62. Intervista FF.OO. n.2.
63. Intervista FF.OO. n.3.
64. Sentenza N. 315/01 (Operazione Valle).
65. Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria. Legge Regionale 16 agosto 1993, n. 26.
66. Legge Regionale 25 marzo 2016, n. 7.
67. Fondo Luigi Casagrande (Archivio storico del Comune di Gardone Valle Trompia):.
68. L'acqua: un bene prezioso che stiamo dissipando la preoccupante situazione del fiume Mella e della Valtrompia.
69. Villa F. Le risorse d'acqua del comprensorio Brescia-Valtrompia. Studio idrogeologico del bacino del fiume Mella stima delle riserve. Tutela degli inquinamenti. Quaderni di sintesi, 16. :53-9.